

Quando il pensiero implode

Dove ci collochiamo e dove dovremmo/potremmo spostarci per rispondere alle molte domande che le guerre – tutte – ci pongono. Come dar voce anche al conflitto interiore

DI GISELLA MODICA

Uno - Collegamento radiofonico da Kiev con una donna ucraina: «Lo so che la mia casa verrà bombardata ma preferisco restare qui a casa mia. Se non siete qui non potete capirlo».

Due - V.S., un'amica che ha vissuto la guerra in Jugoslavia e oggi vive a Torino, mi dice: «Quand'ero sotto le bombe volevo le armi. Oggi non la penso così e mi chiedo come ho potuto allora solo pensarla».

ROSÌ BRAIDOTTI
MATERIALISMO
RADICALE
ITINERARI ETICI PER
CYBORG E CATTIVE
RAGAZZE
MELTEMI
MILANO 2019
193 PAGINE, 16 EURO
E-PUB 9,99 EURO

MARÍA ZAMBRANO
VERSO UN SAPERE
DELL'ANIMA
TRAD. DI E. NOBILI
RAFFAELLO CORTINA
MILANO 1996
188 PAGINE, 13 EURO
PERSONA
E DEMOCRAZIA
LA STORIA SACRIFICALE

TRAD. DI
C. MARSEGUERRA
SE, MILANO 2000
175 PAGINE, 21 EURO

CHANDRA L.
CANDIANI

QUESTO IMMENSO NON
SAPERE.
CONVERSAZIONI
CON ALBERI ANIMALI
E IL CUORE UMANO
EINAUDI, TORINO 2021
168 PAGINE, 12 EURO
E-PUB 4,99 EURO

Tre - Ho sognato di essere incinta, ho rivissuto nel sogno la stessa paura, lo stesso fastidio dei primi mesi quando non riuscivo ad accettare "la straniera" che cresceva in me, di dividerne lo spazio. Mi sentivo assediata.

Quattro - Nella palestra che frequento c'è un grande specchio. Chi si sofferma ad ammirarsi sono più giovani uomini che donne: tastano i muscoli, si complimentano tra loro dei tatuaggi.

Ho scelto queste quattro istantanee che appartengono al quotidiano come coordinate al mio discorso sulla guerra che argomenterò brevemente lungo tre assi: posizionamento/spostamento; guerra/conflitto; rimozione/compassione.

Non sulla guerra in Ucraina mi soffermerò, che incombe su di noi, ci chiama in causa direttamente e ci fa più paura, ma sul fatto che attualmente nel mondo ben 70 Paesi sono in guerra tra loro. Come è potuto accadere?

Posizionamento/spostamento - Parto dalla teoria di Rosi Braidotti della «politica della collocazione» come «pratica situata» spazio temporale tra personale e politico. Definita altrimenti «microistanza del sé incarnato» e relazionale, tiene in conto il luogo da cui si parla e gli stati d'animo. Consapevole, dunque, che il radicamento nel vissuto, e nei sentimenti manifestati in forma di rabbia, paura, dolore, spirito di vendetta, stupore, annichilimento, influenzerà le risposte, mi domando: Quali strumenti usare per comprendere cosa (ci) sta succedendo, e quali pratiche per agire?

Formulata però la prima, altre domande incalzano e premono: perché esistono guerre di serie A e guerre in corso non ritenute degne di attenzione, se non dimenticate, così come in modo differente sono trattati vittime, profughi e migranti, onorati e accolti o respinti nei

boschi gelati o nel fondo del mare secondo il colore della pelle e la zona geografica di provenienza? Femminismi e transfemminismi, pacifismo, politiche della cura, politiche dal basso, occupazioni di beni comuni, ambientalismo, attenzione al vivente così come al non umano, e così via: a cosa sono serviti se a dominare il mondo oggi sono le guerre? Dove abbiamo sbagliato? Dobbiamo ricercare nuove forme di attivismo, o il gioco delle superpotenze sulle nostre teste è tale che nessun post-attivismo ci salverà? Mi domando se non dovremmo fermarci e ragionare sui fallimenti, sulle macerie che la sinistra, di cui molte di noi sentono ancora di fare parte, si lascia dietro. O questo fermarsi a riflettere vuol dire guardarsi l'ombelico mentre il mondo fuori brucia? Partire da sé, dal vissuto e dal sentire è ancora pratica feconda? Non ho risposte definite, solo sprazzi di lucidità qua e là che finiscono in balbettii.

Ciò che mi appare inequivocabilmente chiaro invece è che queste guerre confermano l'implodere di un ecosistema, non solo da un punto di vista economico e ambientale, ma di pensiero, di comportamento. Siamo di fronte a una crisi sistemica che considera l'umano "dispensabile", per la cui "cura" serve una nuova *forma mentis*, un nuovo linguaggio, un cambio radicale di sguardo, di prospettiva. Uno spostamento. Anche fisico, se serve.

Come fa Francesca Borri, giornalista *embedded* in Siria, autrice di *La guerra dentro*; o Manuela Paris, protagonista del romanzo *Limbo* di Melania Mazzucco, alpina in missione in Afghanistan. Spostandosi in un altrove lontano entrambe impareranno «la lingua dell'altro», del nemico, e cambieranno prospettiva dando voce al conflitto interiore che le agita, per essere meno estranee a se stesse.

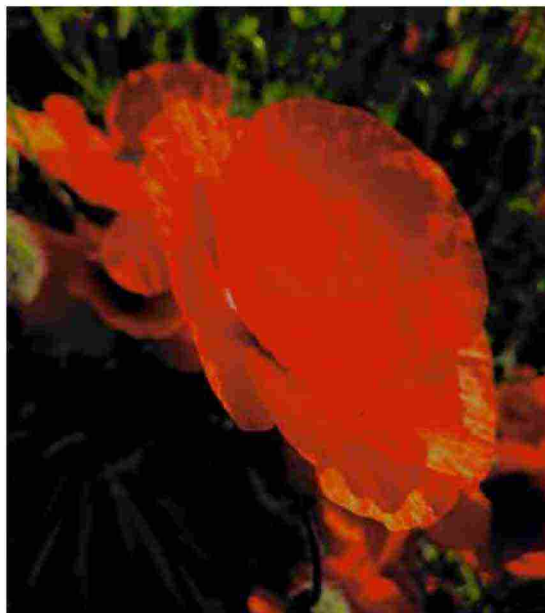
Guerra/conflitto - Della differenza tra guerra come massima espressione del potere della forza nella sua crudeltà (Simone Weil) che tutto distrugge per tutto ricostruire a propria immagine; e conflitto come «pratica feconda di trasformazione e di potenziamento reciproca a partire dalla reciproca condizione di precarietà» si parla in *SIL/Labario. Conflitti e rivoluzioni di femminismi e letteratura*. La guerra sarebbe il risultato della continua rimozione del conflitto interiore tra sé e l'altro da sé, vissuto come nemico. «Se non si apre per vedere cosa c'è dentro il conflitto» dichiara Hoda Barakat intervistata da Laura Graziano, si finisce col creare nemici in carne e ossa per tacitare l'angoscia di morte, le pulsioni persecutorie, i mostri interiori con i quali non si vuole scendere a patti, fino a rischiare la propria autodistruzione. Il conflitto non va dunque rimosso «finché si è in tempo,



prima che crollino i ponti» e l'essere umano si trasformi nel mostro che non ha più una lingua per comunicare. «Nessun cambiamento è possibile se a mutare non è lo sguardo sul nostro corpo e sulle sue relazioni col mondo».

Riconoscere la distruttività che si annida nell'inconscio di ciascuno/a contribuirebbe alla elaborazione del lutto, a farsi carico e assumersi la responsabilità dell'eredità lasciata dalla costruzione violenta della modernità coloniale e del rimosso della memoria della guerra.

Di rimozione della guerra libanese e di autodistruzione raccontano i romanzi di Barakat. In *Malati d'amore* il protagonista si rifiuta di accettare la sua parte femminile, da cui è terrorizzato, provando nei suoi confronti un miscuglio di pietà, rabbia, dolore. Sentimenti ambivalenti, dove l'odio finisce per confondersi con l'amore, che lo porteranno ad essere internato in un ospedale psichiatrico. Non ricorda se la donna che ha ucciso è realmente esistita o è un fantasma costruito coi pezzi delle donne che hanno colmato il vuoto del suo corpo privo di desideri. In bilico tra follia e sogno è Beirut, un cimitero di anime, e la guerra un rituale



di violenza che sfocia nella follia collettiva della guerra civile libanese con duecentomila morti tra il 1975 e il 1990. Come è potuto succedere? Si chiede Barakat. La risposta è impossibile trovarla negli scritti ideologici e politici. «La letteratura è l'unica in grado di fornire una chiave di lettura della guerra», dice.

I libri, la letteratura, dunque, sono strumenti per comprendere «da qui», dove siamo posizionati/e, la complessità delle guerre che si svolgono lontano da noi. Passaggio necessario in quanto l'incapacità a comprendere la realtà mette in una posizione di debolezza che comporta l'adesione a comportamenti e pensieri di forza esibita, scrive Simone Weil. «Solo se si conosce e si è capaci di non rispettare l'imperio della forza che ci illude di essere onnipotenti, ma ci strappa la vita interiore», cancellando in noi ogni sentimento, è possibile amare ed essere giusti.

La lettura di un testo «è di per sé un posizionamento che attiva una pratica di conflitto, un doppio movimento dentro-fuori della coscienza; un negoziato interiore generato dall'inseparabilità del sé dall'altro, tenendo unita la disparità tra chi scrive e chi legge», scrive la compianta Liana

Borghi in *SIL/Labario*. Di fronte al bisogno di comprensione e a risposte che non soddisfano, scrive Nadia Setti nello stesso volume, uno strumento è «farsi testimoni»: andare a vedere e conoscere di persona. Ma quando non è possibile farsi testimoni in carne e ossa «testimoni privilegiati sono i libri che inventano ponti sospesi laddove si intravedono solo voragini».

Rimozione/Compassione - Rimozione del conflitto interiore; paura e incapacità a relazionarsi con l'altro/a trasformato in nemico; assenza di memoria e mancata elaborazione del lutto; assenza di immaginazione creativa per saper immaginare l'altro; di profondità e di complessità di pensiero; fuga dal mistero che la modernità progressista non contempla; dal dolore ritenuto insopportabile, e dalle crepe dentro cui si teme di restare intrappolati/e: sembrano questi alcuni dei mali che affliggono il mondo, causa delle guerre. Con quali strumenti intervenire?

Rileggo Braidotti: «Imparare ad abitare la catastrofe», scrive – e mi torna in mente *Staying with the trouble* di Donna Haraway –, attraverso un «cambiamento di cultura simile a una mutazione genetica» e un «potente immaginario», «colla simbolica» tra il dentro e il fuori di sé.

«Una buona pratica, preliminare a qualunque altra, è la meraviglia», scrive Chandra Candiani. «Esercitarsi a non sapere e a meravigliarsi cura il cuore malato che ha potuto esercitare solo la paura». «Il punto è conoscere l'oscuro in noi e invitare a farsi limpido e diffonderlo senza confini e senza puntare ai risultati». «Ospitare il male senza paura di contagio». In tal modo si diventa compassionevoli, «una modalità di conoscenza contemplativa e sperimentale, non concettuale» di patire il mondo «stando con la propria crudeltà e rinunciando ad agirla».

Edith Stein la chiama «empatia», scambio, apertura amorosa/conflittuale verso l'altro/a; «uscire fuori di sé per affrontare la sproporzione con l'altro/a».

Addentrarsi a un «sentire» come forza orientante «risonanza delle cose del mondo nell'anima quando va a passeggio con tutti e cinque i sensi»; soglia tra conscio/inconscio, mente/corpo «senza che vi sia uno sbarramento netto tra un piano e l'altro», è l'invito di Chiara Zamboni. Non distante dall'invito di Braidotti a «cimentarsi in un'etica delle soglie negoziabili tra l'interiorità e l'esterno», riprendendo la teoria del margine di bell hooks «prospettiva radicale da cui guardare, immaginare nuovi mondi».

Di soglia «punto di contatto tra interiorità ed esteriorità» e di «saper trattare con l'altro» parla anche María Zambrano in *Persona e Democrazia*. Una guida luminosa verso «un sapere umanizzato nell'azione politica». Un «sapere dell'anima» dove «albergano i sentimenti inestricabili» «un dentro oscuro, segreto e misterioso».

I libri ancora una volta vengono in aiuto, indicano la strada. Ma il mio sogno premonitore mi palesa una resistenza interiore, mentre l'immagine dello specchio della palestra mi avverte che oggi la scena è dominata da altre posture, narcisiste e edoniste, che tutto si gioca a livello epidermico, sulla pelle, su cui si tautava ben visibile la propria storia priva di profondità, di spessore e di mistero.

CHIARA ZAMBONI
SENTIRE E SCRIVERE
LA NATURA
MIMESIS
MILANO 2020
217 PAGINE, 20 EURO

HODA BARAKAT
MALATI D'AMORE
A CURA DI
ISABELLA CAMERA
D'AFFLITTO
EDITORIALE JOUVENCE
ROMA- MILANO
1997/2002
165 PAGINE, 15 EURO

GIULIANA
MISSERVILLE
LAURA MARZI
RITA SVADRLIK
(A CURA DI)
SIL/LABARIO
CONFLITTI
E RIVOLUZIONI
DI FEMMINISMI
E LETTERATURA
IACOBELLI EDITORE
GUIDONIA-ROMA 2022
215 PAGINE, 18 EURO

SIMONE WEIL
L'IIADE O IL
POEMA DELLA FORZA
A CURA DI
ALESSANDRO DI GRAZIA
TRAD. DI F. RUBBINI
ASTERIOS EDIZIONI
TRIESTE 2012
112 PAGINE, 12 EURO

FRANCESCA BORRI
LA GUERRA DENTRO
BOMPIANI
MILANO 2014
236 PAGINE, 12 EURO

MELANIA
MAZZUCCO
LIMBO
EINAUDI, TORINO 2012
476 PAGINE, 20 EURO

APERTURA / GUERRE

Leggendaria 153 / maggio 2022

15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

